

Segue dalla prima

La nave sequestrata dalle autorità di polizia e data in custodia alla Capitaneria di Porto che l'ha presa in custodia. L'equipaggio è stato identificato. La procura della Repubblica ha autorizzato la permanenza a bordo sino a questa mattina. Poi dovrà abbandonare la nave. È stato il questore di Agrigento in persona

alle 19 in punto a salire a bordo e a comunicarlo all'equipaggio. Il magistrato ha 48 ore di tempo per convalidare l'arresto e il sequestro. Poi si vedrà. Intanto i due responsabili della «Cap Anamur» con il primo ufficiale sono al carcere Petrusa di Agrigento.

L'Odisea non si è conclusa. Ha solo assunto aspetti più inquietanti. Perché non sono le forze della natura il pericolo, ma paradossalmente l'interpretazione o l'inadeguatezza delle stesse leggi.

Ma andiamo con ordine. La giornata di ieri è stata segnata da un passaggio continuo di situazioni. Tutto inizia lì, dove si era alla fonda la «Cap Anamur». Un miglio, solo un miglio da Porto Empedocle. Era possibile guardare le case di Agrigento, dietro i palazzoni di dieci piani sulla collina a intuire la città vecchia e più giù la Valle dei templi. Molta amarezza e sdegno dopo quanto era successo il giorno prima. Il permesso d'attracco negato. Si leggeva una incertezza ancora più forte nei volti dei giovani di colore affacciati alle murate della nave. Qualcuno dell'equipaggio pescava. Elias Bierdel e il comandante Stefan Schmidt hanno fatto a lungo il punto della situazione con l'avvocato Salvatore Filippini La Rosa. Hanno valutato le diverse ipotesi, si sono messi in contatto con altri legali. Attorno alla nave si alternavano le motovedette della Finanza, della Polizia di Stato e della Capitaneria di Porto.

L'illusione Poi, improvvisamente, alle ore 10, l'ordine da terra ferma. «Permesso di approdo concesso. I 37 profughi possono sbarcare». Gioia e commozione sul volto di tutti: del comandante, dell'equipaggio, anche del missionario comboniano Cosimo che è stato sino all'ultimo vicino a questi giovani scappati dall'Africa. E loro: quasi euforici, elettrizzati quando Elias ha dato loro la notizia. Hanno raccolto le loro cose, tutti hanno indossato la maglia bianca dell'equipaggio con la scritta azzurra «Cap Anamur». Hanno atteso che le cose avvenissero. Cosimo li ha messi in guardia. Tempi difficili verranno. Cristiani e musulmani hanno ringraziato assieme il Dio della misericordia. Alle 10, 30 Renzo, il pilota del porto, è salito sul ponte di comando e insieme al capitano Stefan ha iniziato la

manovra di avvicinamento alla banchina di Porto Empedocle. Erano le 10,45. Quanto deve essere sembrato lungo e breve quel miglio. Poi l'attracco alle ore 11. Lungo la banchina un cordone di poliziotti e finanzieri. Più in là gli uomini della Guardia Costiera. I carabinieri facevano cordone ai giornalisti e a un gruppo di sostenitori della «Cap Anamur». Innalzavano uno striscione: «Nessuna frontiera. Nessuna galera». Elias su in coperta commosso li ha ringraziati. Ha parlato al megafono. «Grazie amici, siete tutti invitati alla festa della pace che si terrà sulla «Cap Anamur» ha annunciato.

Divise e ordini Ma le cose sono andate diversamente. In banchina ad accogliere la nave uno schieramento robusto di forze dell'ordine guidate dal questore in persona, dott. Casabona. Immediatamente dopo l'attracco le autorità di polizia sono salite a bordo. C'erano i 37 profughi da prelevare. «Collega, accompagna questi due», si danno la voce le forze dell'ordine. I profughi sono fatti scendere lungo la scaletta a poppa della nave. Tutti con gli occhi lucidi, una stretta al cuore e il loro fagotto sotto il braccio. A terra, alla fine della scaletta, trovano l'abbraccio di Elias. E come l'ultimo saluto di un padre ai suoi figli. Poi un pullman bianco: destinazione Centro di permanenza temporanea di Agrigento. Parte alle 12,20. Cosimo, il missionario che ha dedicato la sua vita al Sudan, è riuscito a seguire i suoi ragazzi. Tutto l'equipaggio è scosso. So-

# La «Cap» arriva in porto e scattano gli arresti

Sbarcati i 37 profughi e subito portati nel Cpt di Agrigento. In manette comandante e armatore della nave umanitaria



- LE DATE DELLA NAVE DEI PROFUGHI**
- 1 La Cap Anamur prende a bordo i profughi sudanesi a 100 miglia a Sud di Lampedusa e 180 a Sudovest di Malta
  - 2 Soccorre una piccola barca con 11 persone a bordo
  - 3 Scorta l'imbarcazione fino a Malta
  - 4 La Cap Anamur, prosegue verso Porto Empedocle
- **26 maggio:** la Cap Anamur, la nave della speranza, simbolo dell'omonima Ong tedesca, giunge a La Valletta (Malta) per riparare un motore
- **20 giugno:** avvista un gommone in panne con 37 clandestini africani sul canale di Sicilia, al largo di Lampedusa, e li prende a bordo
- **24 giugno:** la nave avvista una piccola barca e la scorta fino a Malta. Arriva il 1° luglio al largo di Porto Empedocle
- **6 luglio:** il ministro dell'Interno Pisanu dice che la nave deve dirigersi su Malta, prima nazione toccata dopo il recupero degli africani in mare
- **8 luglio:** l'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite chiede che venga trovata una soluzione
- **9 luglio:** sulla nave gli africani firmano le richieste di asilo alla Germania (la nave batte bandiera tedesca)
- **11 luglio:** il capitano della Cap Anamur forza il blocco navale ed entra in acque italiane. Il governo vieta l'attracco
- **12 luglio:** la nave riceve l'autorizzazione da parte delle autorità italiane per poter toccare il suolo nazionale e sbarcare i profughi

## Un ragazzo identificato con i raggi X

**AGRIGENTO** Intimoriti, spaventati, i 37 profughi della «Cap» dirottati nel centro di permanenza temporanea di Agrigento sono stati interrogati dai funzionari di polizia, ma non hanno risposto. Il deputato regionale dei Verdi, Calogero Micciché, si è barricato all'interno del Cpt, che era riuscito a visitare. Micciché si trova in una stanza insieme ad alcuni agenti di polizia ai quali ha detto che non lascerà la struttura fino a quando il presidente della Regione siciliana non si recherà al centro per dargli delle spiegazioni del perché i 37 ragazzi siano stati portati in quel «lager». Nel centro alcuni immigrati, forse per paura, si sono rifiutati fino ad ora perfino di indicare su una cartina geografica il loro paese di provenienza. Incerta anche l'età di uno di loro, che ha detto di chiamarsi Sem e di avere 17 anni. Il giovane si è però contraddetto due volte sulla sua data di nascita. Per questo motivo è stato accompagnato nell'ospedale di Agrigento, dove i medici lo sottoporrono a una speciale radiografia in grado di accertare con esattezza la sua età.

manovra di avvicinamento alla banchina di Porto Empedocle. Erano le 10,45. Quanto deve essere sembrato lungo e breve quel miglio. Poi l'attracco alle ore 11. Lungo la banchina un cordone di poliziotti e finanzieri. Più in là gli uomini della Guardia Costiera. I carabinieri facevano cordone ai giornalisti e a un gruppo di sostenitori della «Cap Anamur». Innalzavano uno striscione: «Nessuna frontiera. Nessuna galera». Elias su in coperta commosso li ha ringraziati. Ha parlato al megafono. «Grazie amici, siete tutti invitati alla festa della pace che si terrà sulla «Cap Anamur» ha annunciato.

divise e ordini Ma le cose sono andate diversamente. In banchina ad accogliere la nave uno schieramento robusto di forze dell'ordine guidate dal questore in persona, dott. Casabona. Immediatamente dopo l'attracco le autorità di polizia sono salite a bordo. C'erano i 37 profughi da prelevare. «Collega, accompagna questi due», si danno la voce le forze dell'ordine. I profughi sono fatti scendere lungo la scaletta a poppa della nave. Tutti con gli occhi lucidi, una stretta al cuore e il loro fagotto sotto il braccio. A terra, alla fine della scaletta, trovano l'abbraccio di Elias. E come l'ultimo saluto di un padre ai suoi figli. Poi un pullman bianco: destinazione Centro di permanenza temporanea di Agrigento. Parte alle 12,20. Cosimo, il missionario che ha dedicato la sua vita al Sudan, è riuscito a seguire i suoi ragazzi. Tutto l'equipaggio è scosso. So-

no state tre settimane durissime, ma che riempiono una vita. Hanno trovato degli amici che è duro lasciare al loro destino. Ma vi è anche il destino della «Cap Anamur» in discussione. **Tutto già deciso** Verso le ore 12 iniziano gli «incontri» informali nella cabina del comandante tra il questore, le altre autorità di polizia presenti, gli ufficiali della Capitaneria con Elias Bierdel, con il capitano Stefan Schmidt e con il primo ufficiale. Vengono sequestrati i documenti della nave, le carte nautiche e tutto quello che può essere utile all'indagine. Ancora nulla di ufficiale. Si tratta di «una conversazione informale», viene chiarito. È presente l'avvocato dell'armatore, Salvatore Filippini La Rosa. Poi però la cosa si ufficializza. Verso le 13 i responsabili della «Cap Anamur» vengono accompagnati al commissariato di Porto Empedocle per essere identificati ed interrogati. Tutto era stato già deciso. In mattinata infatti subito dopo l'autorizzazione all'attracco dai «palazzi» erano già filtrate le indiscrezioni: l'ordine di arresto era già pronto. Filtrano anche alcune contestazioni mosse alla «nave umanitaria». «La Cap Anamur» con i

profughi a bordo, pur entrando in acque maltesi intorno al 25 giugno scorso, non avrebbe chiesto l'aiuto de La Valletta. Si vedrà. Risponderanno gli avvocati e soprattutto i documentati. **La verità** Dalle ore 14 la nave è quasi deserta. Restano a bordo soltanto l'equipaggio e i tre «passaggeri» giornalisti. A terra alcune macchine della polizia, della Finanza e dei Carabinieri presidiano la banchina. Uomini della Capitaneria di Porto prendono sotto la loro protezione il ponte di comando. Devono evitare che gli strumenti possano essere manomessi. L'inchiesta è in corso. Si attende. Poi alle ore 19 le notizie arrivano e sono le peggiori. È il questore che torna a bordo, con lui le autorità portuali e l'avvocato dell'armatore. Da la comunicazione ufficiale all'equipaggio. Arresto dell'armatore, del comandante e del primo ufficiale per aver violato la legge Bossi-Fini con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Poi il sequestro della nave da parte dell'autorità per le indagini.

Se i tempi della detenzione per Elias e gli altri dovrebbero essere brevi, quelli del sequestro della nave, che è stata affidata in custodia alla Capitaneria di Porto Empedocle, invece no. Seguiranno l'andamento delle indagini, che vuol dire mesi. Non si vedrà tanto presto la «Cap Anamur» navigare nel Mediterraneo. I naufraghi non vanno salvati. Oppure bisogna avere una mano al salvagente e l'altra al codice penale: questo è il messaggio. E l'equipaggio? Per loro, per il cuoco Kuki, l'infermiera Birgitte, Mike e gli altri non vi sarà né arresto, né denuncia. Sono stati portati al commissariato di Porto Empedocle per essere identificati. Una lunga trafila. Gli sono state scattate foto. Gli sono state prese le impronte digitali. Solo alla 22,30 sono tornati alla nave. Sarà l'ultima notte sulla «Cap Anamur». Questa mattina dovranno lasciarla. Sarà posta sotto sequestro. Inventario e sigilli. Cosa faranno? Forse troveranno una sistemazione fino alla scarcerazione del loro comandante e di Elias, la loro guida. Poi torneranno nei loro paesi. Ieri anche i tre giornalisti «passaggeri» sono stati invitati a scendere. La «crociera» è finita. Questa, certo, non se la scorderanno mai.

**Roberto Monteforte**

I membri della «Cap» finiscono come capro espiatorio, ora il Gip avrà 48 ore per convalidare i 3 arresti

## Quei destini incrociati di Elias e Stefan

DALL'INVIATO

**A BORDO DELLA CAP ANAMUR (Porto Empedocle)**

Verso l'una di ieri, dopo alcuni colloqui informali con le autorità, il capitano della «Cap Anamur», Stefan Schmidt e l'armatore nonché presidente dell'associazione umanitaria tedesca Elias Bierdel sono stati accompagnati al commissariato di Porto Empedocle. L'interrogatorio, poi l'arresto: avrebbero favorito l'immigrazione clandestina. Sono i destini che si incrociano. La stessa determinazione nell'impegno umanitario e lo stesso coraggio civile in due persone così diverse per temperamento e per stili di comportamento. Di Elias si sa già molto. È il combattente tenace, il trascinatore, il grande organizzatore. L'uomo delle relazioni internazionali. La mente politica della «Cap Anamur». Rossiccio, dall'aspetto imponente e dall'eloquio brillante ha indubbiamente un forte carisma. Malgrado non abbia molto più di 40 anni si sa imporre. Prima della «Cap Anamur», Elias, nome ebraico, ha alle spalle un'

esperienza di giornalista. È stato corrispondente a Vienna per il sud Europa della radio e televisione tedesca, appassionato di musica, suona il pianoforte e il clarinetto. Suonava. La sua vita oramai è dedicata alla missione umanitaria, salvare vite umane in pericolo dall'Afghanistan alla Cecenia, dall'Iraq alla Liberia, da altri paesi dell'Africa al Sud est asiatico e forse da domani il Mediterraneo. È l'uomo che fissa la rotta politica dell'associazione e della nave umanitaria. Ma chi conduce il «carico della solidarietà», chi al momento delle strette, sulla nave ha l'ultima parola è il capitano, è Stefan. È un uomo che non ama apparire. Fa della discrezione e della gentilezza la sua regola il signor Schmidt. È un grande capitano, determinato e deciso quando serve. Ha 62 anni ed è di Stettino il porto tedesco vicinissimo alla Polonia, ma da anni vive a Lubeca. Meglio dire viveva, visto che da quando Elias ha iniziato l'avventura della «Cap Anamur», quindi dal 15 dicembre scorso, la sua nave è la sua casa.

deriva veniva trasportata dalla corrente, indicava la confusa linea rossa sulla mappa dal computer di bordo, dicendo con un sorriso abbozzato: «Ecco, è la Cap Anamur che disegna sul mare e io che cerco di farle comporre il nome della mia donna». Un'espressione assai bella, quasi poetica, d'altri tempi. Come il suo viso sereno, incorniciato da una bella barba bianca. La classica figura di comandante di nave. Eppure per alcuni anni non ha navigato. Elias lo ha convinto con la «Cap Anamur» ad imbarcarsi e a lasciare l'insegnamento: era docente all'istituto di perfezionamento degli ufficiali marittimi di Lubeca. È separato dalla moglie e ha tre figli, tutti e tre a loro modo artisti. Il primo è pittore e scenografo, il secondo assistente di regia e il terzo con la passione per la musica: suona e lavora in un negozio per strumenti musicali. Ma questa sensibilità non deve ingannare. Al dunque sa decidere con fermezza. L'ho visto in questi due giorni. Intenzionato a fare con responsabilità e sino in fondo la sua parte. Non ha salvato dal mare 37 persone per abbandonarle in terra ferma. Come Elias si è battuto

non contro le autorità italiane, ma per far affermare il diritto alla vita ed anche alla dignità. Con prudenza. Per prevenire situazioni ancora più drammatiche. Per evitare l'irreparabile. In questi ultimi giorni aveva il volto contratto dalla tensione della responsabilità. Se l'è assunta con dignità e coraggio quando ha deciso di fare rotta verso Porto Empedocle. Poi ha atteso, ha cercato il confronto costruttivo con le autorità. Non ha forzato la situazione. Non è entrato bandiere al vento in porto. Sapeva dei rischi anche personali e li ha corsi consapevole di essere nel giusto. Così come Elias che è riuscito in questi maledetti ventitre giorni a infondere coraggio, a difendere la dignità di persone dei 37 giovani africani, sudanesi e non, strappati al mare.

Prima di essere «extracomunitari», «clandestini» o cosa si vuole, sono 37 uomini che hanno diritto alla vita e al rispetto. E l'Europa abbia il coraggio di accoglierli. È un suo dovere. Questa è la meta della «Cap Anamur» e delle due rotte, quella dell'esuberante Elias, l'armatore, e quella del discreto Stefan, il capitano.

no state tre settimane durissime, ma che riempiono una vita. Hanno trovato degli amici che è duro lasciare al loro destino. Ma vi è anche il destino della «Cap Anamur» in discussione. **Tutto già deciso** Verso le ore 12 iniziano gli «incontri» informali nella cabina del comandante tra il questore, le altre autorità di polizia presenti, gli ufficiali della Capitaneria con Elias Bierdel, con il capitano Stefan Schmidt e con il primo ufficiale. Vengono sequestrati i documenti della nave, le carte nautiche e tutto quello che può essere utile all'indagine. Ancora nulla di ufficiale. Si tratta di «una conversazione informale», viene chiarito. È presente l'avvocato dell'armatore, Salvatore Filippini La Rosa. Poi però la cosa si ufficializza. Verso le 13 i responsabili della «Cap Anamur» vengono accompagnati al commissariato di Porto Empedocle per essere identificati ed interrogati. Tutto era stato già deciso. In mattinata infatti subito dopo l'autorizzazione all'attracco dai «palazzi» erano già filtrate le indiscrezioni: l'ordine di arresto era già pronto. Filtrano anche alcune contestazioni mosse alla «nave umanitaria». «La Cap Anamur» con i

r.m.